

ONOFRIO MELVETTI

**UNA VICEREGINA NAPOLETANA
ANNA CARAFA**



Torre del Greco – 2018

LA NASCITA

Portici, anno di grazia 1610¹, nel palazzo De Mari che poi si denominò Capuano di proprietà dei Carafa nasce Anna, figlia di Antonio, duca di Mondragone e di Elena Aldobrandini, dei principi di Rossano. Il padre, Antonio, è figlio di Luigi, quarto principe di Stigliano e di Isabella Gonzaga, duchessa di Sabbioneta, unica erede di Vespasiano Gonzaga, che apporta in casa Carafa la sua cospicua e ricca eredità che va ad aggiungersi al già smisurato numero di possedimenti della stirpe carafesca dei Carafa della stadera. Elena era nipote di Papa Clemente VIII e sorella della duchessa di Parma. La sua dote per il matrimonio fu di trecentomila ducati.

Antonio ed Elena si sposano nel 1602, con grandi festeggiamenti come si può leggere ne “Lo scalco pratico” del Lancelotti.

169

L V G L I O.
BANCHETTO FATTO
DALLECCELLENTISSIMO SIG.
PRENCIPE DI STIGLIANO
Nelle Nozze del Signor
DVCA DI MONDRAGONE
S V O F I G L I V O L O,
Con l'Eccellentifs. Sig.
D. LENA ALDOBRANDINI
NEPOTE DI PAPA CLEMENTE VIII.
Nel Palazzo di Pasquino; à due Piatti;
Nel quale vi furono l'Eccellentifs. Spofa, Eccellentifs. Sig. Duchessa di Sessa, Ambasciatrice di Spagna, Sig. D. Olimpia Aldobrandini, Sig. Marchese di Carauaggio, D. Ippolita Pico, & vn'altra Sig. Napolitana, & gl' Illustri. Signori Cardinali Aldobrandino, S. Giorgio, e Deti, l'Eccellentifs. Sig. Duca di Sessa Ambasciatore Castolico, & il Sig. Principe Aldobrandino.

1 La data di nascita di Anna Carafa è finalmente venuta alla luce dopo anni di ricerche ed ipotesi, in origine era stata ipotizzata tra il 1605 ed il 1607, ciò si rileva ad esempio nei manoscritti araldici del Fondo Serra di Gerace, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli dove la si dice nata nel novembre 1607, in un altro manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, citato da Michelangelo Schipa è riportata la stessa data, 1607, ma nuovi studi hanno spostato la data a cavallo tra il 1609 ed il 1610. A tale proposito fa fede una lettera di Isabella Gonzaga al Granduca di Toscana scritta da Napoli il 31 di agosto del 1624 nella quale si legge:” ...Essendo remasta una sola figliola mia nepote che tocca di essere erede di questi stati le pretese nel matrimonio da farsi di lei sono tante e tali che affliggono hora per hora la vita mia...La figliola è di 14 anni ” A ciò va aggiunto un avviso risalente al 9 di luglio del 1641 conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze nel quale è scritto:” Domenica si fece in Palazzo un sontuoso festino per lo compleanno delli 31 anos della Signora Viceregina ”

Il nunzio apostolico a Napoli appresa la notizia dell'imminente matrimonio così scriveva al cardinale Ippolito Aldobrandini, zio della sposa: "...Parendomi il parentado de sperarne ogni buon successo e satisfazione per la nobiltà e le buone qualità de parenti e particolarmente di quel duca che pare un angelo del paraviso..." (Arch. Stato Vat. SS. Napoli, 19, Jacopo Aldobrandini, nunzio apostolico a Napoli e vescovo di Troia, lettera del 19 aprile 1602).

Dal matrimonio nasceranno tre figli: Giuseppe il primogenito, Onofrio, morto in tenera età e Anna.

Ma negli ultimi mesi del 1610, Antonio muore in circostanze non chiarite, ma quasi certamente per avvelenamento. Il duca di Mondragone veniva definito dai suoi contemporanei e da alcuni storici che scrissero di lui come un personaggio la cui condotta non era certo irreprensibile, dedito al gioco e grande bestemmiatore. E fu proprio per un debito contratto al gioco ammontante a 24.000 ducati, che sua madre non voleva pagargli che iniziò a vessare i suoi sudditi per onorare il debito, cosa che fu mal digerita dai suoi sottoposti: "Si disse che avendo fatto al giuoco una perdita di 24.000 ducati, perché la madre che lo dominava stava renitente a pagarli, scornato di ciò, si risolse andare per lo stato buscandoli. Dove giunto, dandosi a rivedere conti vecchi e a cercarne nuovi, pubblicatosi che lui era per ruinare tutti gli erari del padre, fra pochi giorni venuto a infermità morì, e si tenne per certo avvelenato dai vassalli". (cfr. Bucca-Peripezie del mondo).

La morte di Antonio risulta certamente avvenuta nel 1610, ne fanno fede alcune lettere di cui una dell'Archivio Farnesiano conservata presso l'archivio di stato di Napoli, scritta da Alessandro Boccabarile al duca di Parma da Napoli il 10 dicembre 1610: "Li ss.ri Principe et Principessa di Stigliano con la s.ra duchessa di Mondragone si aspettano fra doi giorni alla Torre del Grecho, dove si tratteneranno per il presente inverno. Appresso detti signori dura anchora il sospetto del veleno che sia stato dato al duca di Mondragone et dal commessario mandato per questo effetto sono stati fatti più prigioni servitori di detti signori et particolarmente il segretario ed altri servitori che servivano il principe". Altra lettera datata 24 dicembre sempre del Boccabarile così recita: "Fui quattro giorni che sono alla Torre del Grecho et con le ss.re Principessa e duchessa di Mondragone, passai l'officio di condoglianze...".

Inoltre il 27 dicembre Isabella Gonzaga scrive una lettera da Torre del Greco al duca di Parma, nella quale parla del suo immenso dolore per la morte del figlio, altro corpus di lettere che sono state malamente interpretate da Raffaele Raimondo nel suo Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco, dalle quali si evince la morte di Antonio sono quelle relative alla corrispondenza tra S.Andrea Avellino e Luigi Carafa,

Isabella Gonzaga ed Elena Aldobrandini.

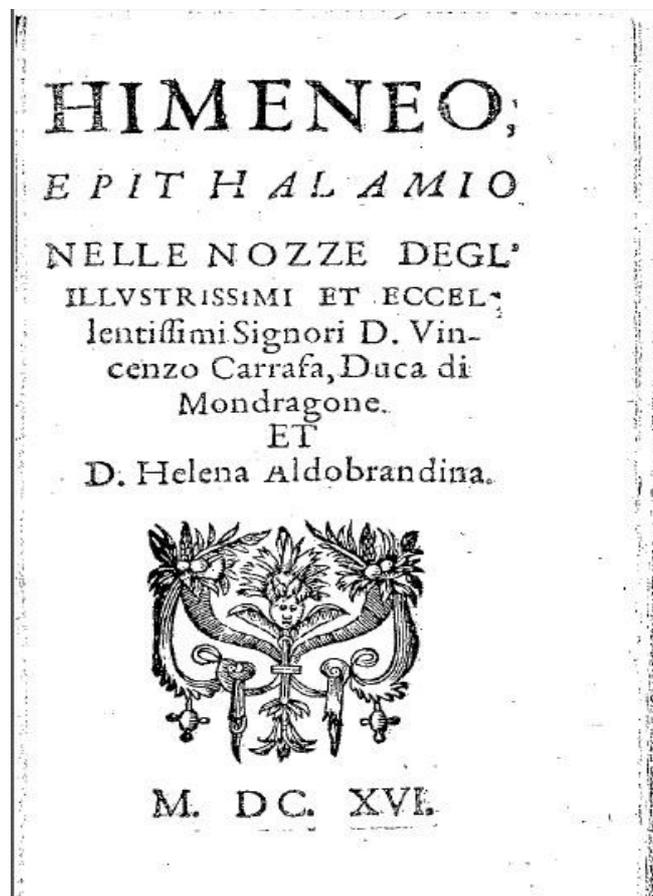
Per finire va ricordata un'altra lettera inviata da Olimpia Aldobrandini, madre di Elena a Luigi Carafa datata gennaio 1611, nella quale porge le condoglianze per la morte del diletto figlio Antonio, suo genero e chiede al Carafa la restituzione della dote assegnata alla figlia Elena rimasta vedova (Arch. Stato Roma, b.16, fasc.12, sec. XVII, Atti relativi alla figlia di Olimpia Aldobrandini Elena di Mondragone).



Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano Calabro

I fratelli Castaldi nella loro Storia di Torre del Greco, riportano una lettera di Luigi Carafa a S. Andrea Avellino dell'agosto del 1605 nella quale il principe dice al santo di essere passato dal castello di Torre del Greco, sua dimora prediletta a Teano per fare economia, anche se l'aria di Torre è di gran lunga migliore rispetto a Teano, ma il duca Antonio spesso andava a Napoli “e poteria giocare alli falconi lo andariano a trovare insino alla Torre, e d'altra parte stando alla Torre e non facendosi vedere spesso a Napoli a spendere e a fare quello che fanno gli altri giovani saria anchora male..”. Poi parlando di Antonio aggiungono: “Ma principe sfortunato, dopo aver procreato con Donna Elena due figliuoli, Giuseppe ed Anna, premorì al padre, lasciando i due fanciulli sotto la tutela della principessa Isabella loro ava”.

I Castaldi comunque relativamente alla morte di Antonio capiscono che per quanto riguarda Torre del Greco, egli non ne fu mai tenutario essendo premorto al padre 20 anni prima e quindi non lo riportano nell'elenco, altri storici che hanno scritto su Torre del Greco hanno fatto un guazzabuglio di date non sapendo la data esatta di morte di Antonio, alcuni lo fanno succedere al padre Luigi nel 1630 per poi farlo morire nello stesso anno².



Frontespizio dell'Imeneo composto dal cavalier Marino per le nozze di Antonio Carafa con Elena Aldobrandini (Antonio è erroneamente chiamato Vincenzo)

² Su questi errori ed altri fatti da storici locali relativi ai tenutari di Torre del Greco di casa Carafa, svilupperò l'argomento in un prossimo scritto riguardante la famiglia Carafa ed i suoi rapporti con Torre.

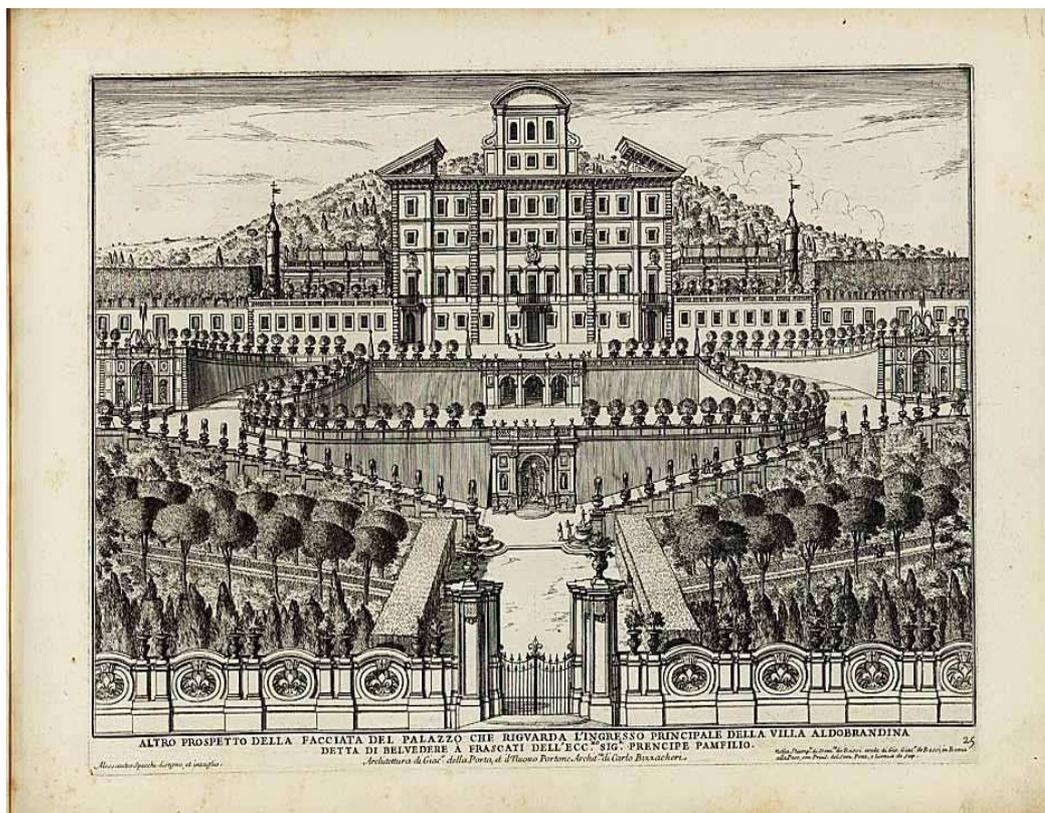
Ferrante della Marra nel suo scritto sulle “Ruine di case napoletane”, ritrovato e pubblicato dal De Blasiis nell'Archivio Storico per le Province napoletane, scrive: “Il duca suo figliolo (Antonio, figlio di Luigi)...nella bestemia ed altri vizi somilja all'avo et al bisavolo. Hebbe per moglie Helena Aldobrandino, pronipote di Papa Clemente VIII, donna di santissimi costumi con la quale generò un maschio et una femmina...Ora io non so a quale dei predetti peccati si può attribuire che in pochi giorni habbiamo visto morire in gioventù non solo il duca lor figliuolo di 24 anni (Antonio), ma (anche) il duca lor nipote don Giuseppe di 16 (anni). L'uno in una taverna di Bernalda (prov. Matera) non avendo avuto tempo dalla violenza del maledi potersi trasferire in una delle sue terre dalle quali era partito per andare a Torre di Mare per vedere certe fosse di grano, per lo cui malo odore, mentre ci volse trovarsi presente quando si scoprirono, vogliono alcuni che acquistasse una febbre pestifera che in pochi giorni l'estinse senza haver neanche il tempo di confessarsi”, (l'altro) il duca don Giuseppe è morto quest'anno 1624 secondo dicono di un disordine fatto in Posillipo”(cfr Archivio Storico Prov. Napoletane anno XXV).

Che non ebbe il tempo di confessarsi Antonio risulta errato, dal libro tenuto da Giulia De Marco di Napoli, mistica visionaria condannata per eresia che ebbe un nutrito stuolo di seguaci anche tra la nobiltà cittadina, tra i quali figurano anche Antonio e sua moglie Elena, risulta: “Don Antonio Carrafa di Stigliano che morì agiustato con Dio a Nola”, oltre al fatto che la morte per febbre pestifera non trova molta conferma tra gli storici.



Particolare dell'albero genealogico famiglia Carafa della Stadera, anno 1.500ca.

Lo Zazzera a sua volta su Antonio nella sua Nobiltà d'Italia scrive: “Isabella Gonsaga maritatasi a Luigi Carafa principe di Stigliano si fè madre di Antonio Carafa, cavalier magnanimo e dedicato ad imprese eccelse, il quale ammogliato ad Anna (è Elena) Aldobrandina, nipote di quel gran pontefice Clemente VIII e sorella della duchessa di Parma, morì nel più bel fiore degli anni suoi....” (cfr Zazzera, loc. cit., vol. II, 1628).



Villa Aldobrandini a Frascati antica stampa

Dunque Antonio muore 20 anni prima del padre il vecchio Luigi la cui morte avviene il 12 gennaio del 1630 come riportato dal Bucca nelle “Aggiunte ai Diarii di Scipione Guerra”: “A di 12 di gennaio è pigliato un dissenso a don Luigi Carrafa principe di Stigliano quale li è durato fino alla notte seguente con levarli la vita senza potersi confessare ne comunicare benché per esser stato alcuni giorni giorni indisposto l'avesse fatto prima. Perciò non ha fatto testamento e li è successa donn'Anna Carrafa figlia del figlio. E li è successa detta morte nel collegio de Padri Gesuiti chiamato il Gesù Vecchio dove per suo diporto alquanti giorni prima si era ritirato.

La domenica seguente verso le 4 ore di notte si fè l'esequie nella sua cappella in S. Domenico dove fu seppellito. Andava lui come duca di Sabbioneta, signore libero per causa della moglie sopra una ricca coltre di broccato, vestito all'uso ducale, con raso cremisino, berretta, mozzetta e scettro e lo stocco, sproni e tutte le altre insegne ducali scoperto che era da tutti veduto. Comportò il Viceré che andasse in questa guisa e scoperto si per star bene con la casa, come anche perché si fè proporre in Collaterale e così giudicarono che dovesse andare poiché gli anni addietro essendo morto il nipote (Giuseppe) suo futuro erede, il duca d'Alva allora viceré volle si fosseportato coperto e così fu posto un gran panno di seta sopra”.



Luigi Carafa IV Principe di Stigliano

E passiamo adesso a parlare di Onofrio Carafa secondo figlio nato dall'unione tra Antonio ed Elena (il primogenito era Giuseppe), che secondo il Padiglione (La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli) , seguito dai fratelli Castaldi (Storia di Torre del Greco) e da Raffaele Raimondo (Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco) non è mai esistito e l'Aldimari che lo cita commette un errore.

A testimoniare che invece un bambino c'era ed era morto a sette mesi c'è una lettera scritta da S. Andrea Avellino ad Elena Aldobrandini scritta in data 13 luglio 1604 (lettera num.488) con intestazione: Alla signora Donna Elena Aldobrandino per consolarla essendosi doluta d'un figliuolo di sette mesi, nella quale il santo scrive: “Compatisco V. E. ch'è stata privata così presto del suo caro e desiderato figliuolo...e che l'anima del suo figliuolo (havendo ricevuto il santo battesimo) così presto sia andata a possedere il celeste regno...ove con securità che se fosse restata in questo esilio a possedere il gran principato di Stigliano...poiché Iddio s'è degnato volere per se il primo frutto del benedetto ventre di V. E...Spero che la divina bontà ne le doneràdegli altri che lascerà vivi...”. Dalle parole del santo si capisce che si trattava del primo figlio, nato in Gennaio del 1604 e morto a sette mesi (caro e desiderato figliuolo, che se fosse restato in questo esilio a possedere il gran principato di Stigliano), essendo il primogenito avrebbe ereditato alla morte del padre il titolo di principe di Stigliano (anche se poi il padre per la sua prematura morte non lo sarà ma principe di Stigliano). Quale nome avesse questo bambino non lo scrive nessuno, c'è su questo un silenzio totale da parte degli storici contemporanei, cito lo Zazzera ad esempio che era segretario particolare di Antonio Carafa. Nel testo poi della vita di S. Andrea Avellino chierico Regolare a pag 264 si legge: “Ad Elena Aldobrandina, duchessa di Mondragone, facendosi grandi apparecchi d'allegrezza per esserle nato un figlio maschio, disse Andrea, non occorre far tante spese perché fra pochi di morirà il bambino”. In un'altra lettera del 17 agosto 1605, sempre indirizzata all'Avellino Luigi Carafa ritorna a parlare del nipote morto scrivendo: “Le lettere di Vostra Paternità mi sono state di molta consolatione in questa triste cosa che il Signore mi ha dato della morte del figliuolo...”. Il bambino non era però, da quanto si è portati a capire, quell'Onofrio messo in dubbio da alcuni, in quanto il primogenito risulta essere Giuseppe a detta di tanti genealogisti della famiglia, lo stesso Aldimari nella sua “Historia della famiglia Carafa” elenca prima Giuseppe, col titolo di duca di Mondragone e poi Onofrio, conte di Fondi morto in tenera età. Ma comunque Onofrio c'è (o almeno c'è un altro bambino) e lo dice un'altra lettera indirizzata al duca Ranuccio Farnese spedita da Napoli e datata 13 luglio 1607 nella quale Alessandro Boccabarile, scrive: “ Mercordi che furono li XI del mese presente questi Signori di Stigliano fecero perdita del figliuolo del sig. duca di Mondragone per uno catarro et per tanti rimedi che li sono stati fatti dalli medici con grandissimo dolore didetti Signori. Dalla stessa lettera si apprende che Antonio aveva già dei problemi di salute, aveva il c.d. mal francese cioè la sifilide: “...Il duca di Mondragone è tornato di Lombardia gravato del mal francese, che lo travaglia assai, che gli è venuto nella gola ultimamente et patisce assai in pigliar li rimedij in questi tempi caldi”.

Per quanto riguarda Giuseppe, dovette nascere tra il 1605/1606, il Parrino lo dice morto dopo quattro giorni di agonia nel 1624, ma se così fosse non sarebbe certo morto all'età di 16 anni come riportato dal Della Marra ma a 18/19 anni.



Giuseppe Carafa

I PRIMI ANNI

Sull'infanzia di Anna Carafa non si sa molto, fu educata sotto il rigido controllo della nonna Isabella che era il vero uomo della famiglia, secondo scrittori del tempo.

La figlia di Vespasiano che era cresciuta in collegio, aveva ricevuto un'educazione tutta particolare che unita al suo forte carattere ne faceva la vera coordinatrice di tutte le attività familiari ed economiche. Dal canto suo Luigi era più dedito agli ozii della vita, amante della musica e della poesia fu tra i primi affiliati e fondatori della famosa Accademia degli Oziosi, compose anche delle poesie e si circondava di artisti e poeti del tempo tra cui si ricordano il Basile e sua sorella Adriana. Il poeta fiorentino Alessandro Aldimari, alla morte di Luigi compose una poesia in suo onore:

LUIGI CARAFA PRINCIPE DI STIGLIANO,
glorioso per generosi natali e per ingenuità di costumi
vide gran tempo a suoi meriti propizia la sorte.
Ma poco dopo altrettanto inimica la sua sventura
poiché padre del duca di Mondragone
a cui diede per moglie Elena sorella del cardinale Ippolito Aldobrandini
orbato di sì caro figliuolo, lasciò poco appresso morendo anche gli
a Dogn'Anna principessa, unica sua nepote
occasione di pianger in un punto stesso
la perdita del padre e dell'avo....

Anna cresceva quindi a contatto con ambienti frequentati da poeti ed artisti e sotto il vigilante controllo della nonna, i suoi primi anni li trascorse quasi certamente nel castello di Torre del Greco insieme alla nonna Isabella che era solita risiedere in quel periodo alla Torre anche per la salubrità dell'aria e per stare un po' lontana dal caos della capitale, dopo il succedersi di tanti eventi luttuosi in ambito familiare, e dalle spese. Ciò si riscontra anche in alcune lettere come quella di Gasparo Spinelli inviata al Senato di Venezia da Napoli datata 7 luglio 1615: "Trovandosi all'ora la P.ssa di Stigliano alla Torre del Greco dove per la maggior parte dell'anno si trattiene per star forse lontana dalle spese...". Questo avvenne anche perché la madre Elena nel 1611 dopo la morte del marito si trasferì a Roma insieme ad Olimpia Aldobrandini che nel febbraio di quell'anno venne a Napoli e si trattenne alcuni mesi per poi ripartire alla volta di Roma insieme alla figlia dopo aver richiesto la restituzione della dote matrimoniale come da patti concordati, cosa che provocò le ire di Isabella Gonzaga ed un acceso litigio. A tal proposito si riscontrano alcune lettere inviate da Isabella Gonzaga alla nuora che la invitava a ritornare a Napoli perché aveva lasciato la sua casa e i suoi figli e la principessa di Stigliano si definiva "un cadavero", che non era in grado di badare ai figlioletti (Giuseppe ed Anna).

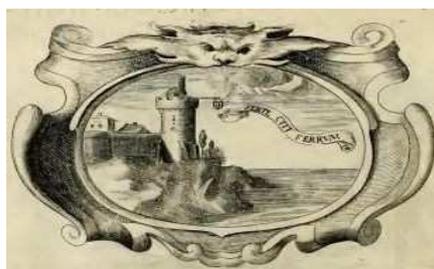
Isabella Gonzaga era oramai una donna distrutta dal dolore per la morte del figlio, cosa questa che non aveva mai accettato. Da una lettera del Boccabarile al duca di Parma della fine di novembre del 1610 si apprende che: “La S.ra P.ssa di Stigliano si è lassata portare tant'oltre dal dolore per la morte del duca di Mondragone suo figlio..Non potendo credere che quel sig.re sia morto di morte naturale...fece ritornare la S.ra Marchesa di Caravaggio che portava seco in quell'occasione per il ricorso al Sr. Vicerè de Napoli di mandare un commessario a pigliare informazione...”.

Elena Aldobrandini partì insieme alla madre per Roma il 30 maggio del 1611 (lettera del Boccabarile del 3 giugno 1611).

Dal Leggendario Francese che riporta le vite dei santi dell'ordine nelle pagine della vita di Geremia Stoica da Valacchia, frate cappuccino sono riportati degli episodi relativi ai suoi rapporti con i Carafa. Un primo episodio riguarda Elena Aldobrandini: “Trovavasi donna Helena Aldobrandina duchessa di Mondragone aggravata da tal male che disperata anche dai medici non poteva aspettare se non di morire. (Avendolo saputo la duchessa) mandò immediatamente a pregarlo che venisse da lei e le facesse il segno della croce...Intesa l'ambasciata il servo di Dio disse allora che un certo affare che allora teneva per mano non gli permetteva di esser lì a consolarla, ma aggiunse che superflua sarebbe stata la sua andata atteso che ella non morirebbe di quel male” (Leggendario francescano, cit. pag.264).

Altro episodio riguarda Giuseppe, figlio di Elena che era stato dato per morto dai medici, ma Geremia Stoica andandolo a visitare gli assicurò che non sarebbe morto, ma quattro anni dopo gli disse di prepararsi perché era giunto il termine dei suoi giorni (op. cit. pag.264).

Un terzo episodio riguarda Anna: “Nel più bel fiore dell'età sua assalita questa signora dai vajuoli ne fu così malcondotta che sfogati più furiosamente nella testa vi avevan formato come una specie di celata o morione che le stringeva e tormentava il capo con pena indicibile...” Questa celata produsse sotto dei vermini che fecero decidere di tagliarle i capelli come ultimo rimedio, ma Isabella Gonzaga fece chiamare il Beato Geremia Stoica prima di far procedere al taglio e la giovane fu guarita (Legg. Franc. cit. pag.267).



VICEREGINA DI NAPOLI

Luigi Carafa avrebbe desiderato per la nipote un matrimonio con un altro nobile napoletano o meglio ancora un matrimonio in famiglia con un Carafa di altro ramo, per consolidare il prestigio della casata, Isabella sua moglie aspirava ad un pretendente ben più in alto per la nipote viste le enormi ricchezze e titoli che avrebbe potuto portare in dote Anna.

Furono vagliate molte proposte intercalate da litigi tra Luigi e la moglie e tra quest'ultima ed Elena Aldobrandini circa il partito da scegliere, fatto certo è che la Gonzaga manovrò tutta la faccenda e alla fine essendo venuta fuori la possibilità di una alleanza con gli spagnoli si batteva irriducibilmente contro questa cosa che le attirò antipatie ed aperte avversioni sia da parte della nuora ed anche della nipote.

Eppure di pretendenti ce ne furono e tanti: Taddeo Barberini, principe di Palestrina, Giovancarolo De Medici, fratello del granduca di Toscana, il figlio del duca di Modena, Scipione Gonzaga principe di Bozzolo e molti nobili napoletani alcuni anche di casa Carafa. Secondo il Croce, Anna era bionda magra e di pallida bruttezza, da una testimonianza coeva del 1630 da parte dell'agente del granduca di Toscana apprendiamo che era invece "bella et graziosa dama".

Intanto Anna aspettava e meditava sulla scelta del futuro consorte e fu nel 1633 che si parlò di un interessamento da parte del conte duca di Olivares che voleva proporre alla Carafa suo genero il duca di Medina Las Torres, Don Ramiro deGuzman, che dopo due anni di matrimonio era rimasto vedovo e per vincere le eventuali resistenze da parte dei Carafa designò il Las Torres come vicerè di Napoli.

La Giunta incaricata di redigere gli accordi matrimoniali, composta dal presidente del Consiglio d'Italia, dall'Inquisitore Generale, il cardinal Zapata, dal duca d'Alba, dal duca di Villahermosa, dal conte de la Puebla del Maestre, da Francisco Antonio de Alarcon, dai reggenti Ferrante Brancia, Giuseppe di Napoli e dai segretari Alonso de la Carrera e Pedro de Arce, si riunì a Madrid nel giugno del 1634.

Alla fine, dopo non facili ed estenuanti contrattazioni, si decise per il matrimonio, tralascio le cronache relative all'avvenimento che sono riportate in modo molto esteso in tantissimi testi relativi all'argomento, Anna, grazie al matrimonio con uno straniero divenne la prima viceregina napoletana nella Napoli spagnola.

Nell'archivio conservato dagli eredi si dovrebbero trovare le copie dei contratti matrimoniali e le tracce della laboriosa contrattazione che li aveva preceduti, ed i minuziosi elenchi di ricchezze dei quali favoleggiavano i contemporanei.

Sembra infatti che gli accordi dotali prevedessero un milione e mezzo di scudi oltre ad arredi, beni e gioie per circa 600.000 ducati: “come da un meraviglioso inventario si fa palese, basta dire soltanto che vi erano cento venti mila scudi di argento antico inservibile, che buona parte poi andò a male”, (BSNSP, *Sollevazione dell'Anno 1647*, ms. XXII C 6, p. 241).

Va detto che comunque per quanto profondamente indebitati, i Carafa mantenevano una posizione di primo rango nell'ambito della nobiltà napoletana per vastità di domini e di privilegi e questo fu anche il motivo per il quale gli spagnoli decisero per il matrimonio.

Dopo il matrimonio la vita di Anna cambiò radicalmente, la presenza dei Carafa nelle occasioni mondane a causa della lunga lontananza da Napoli ed anche per alcune ristrettezze economiche si era fatta molto rara, con l'entrata nella corte spagnola di Napoli, la Carafa ebbe la possibilità di vivere i fasti mondani del tempo e di allontanarsi dal rigido clima familiare imposto dalla nonna Isabella.

Il duca di Medina prese possesso del vicereame di Napoli il 13 novembre del 1637, come di consueto, si dovette attendere che il precedente viceré si allontanasse dalla città, in questo caso a Pozzuoli, dove fu ospite di Martin de Leon e da dove organizzò la sua partenza per Madrid. Cinque giorni dopo si tenne la solenne cavalcata, con la partecipazione della nobiltà di piazza, dei togati, dei mercanti, dei residenti della città, e naturalmente anche del popolo. Seguì il 25 novembre il giuramento al duomo, presenziato da Michele Caracciolo del seggio di Capuana. A partire da questo momento, il duca di Medina de las Torres era a tutti gli effetti nuovo viceré del Regno di Napoli, benché la patente ufficiale del Consiglio d'Italia giunse solo nell'aprile del 1638.

Durante il mandato vicereale la presenza di Anna accanto al marito è quasi costante sia nelle occasioni ufficiali che negli impegni mondani in un contrasto stridente con le ristrettezze economiche patite dal Mezzogiorno in quegli anni, è il caso del ballo in maschera tenuto a Palazzo nel 1639 ricordato come un evento memorabile anche oltre i confini del Regno. Ventiquattro dame, guidate dalla viceregina, si vestirono da amazzoni e “sfilarono passando il segno della modestia femminile” (G.C. Sorrentino, *La fama. Panegirico per lo ballo dell'Eccellentiss. Sig. D. Anna Carafa, s.l. 1639*).

C'è un fatto curioso riportato dai cronisti e storici relativi ad una vendetta messa in atto da Anna in qualità di viceregina, nel 1632 era successo che alcuni soldati spagnoli coinvolti in un tumulto nei pressi del palazzo di Chiaia, residenza dei Carafa, spararono alcuni colpi contro le finestre da cui la principessa era affacciata. La novella viceregina non aveva dimenticato l'affronto subito ed ordinò che venissero catturati e giustiziati coloro che si erano resi autori di tale gesto.



Il Palazzo Cellamare a Chiaia dove si celebrò il matrimonio tra Anna e Ramiro
dipinto di Gaspar van Wittell (1653-1736)

Il 23 di marzo del 1637 Anna partorì un bambino a cui fu posto il nome di Domenico, ma visse poco, un anno quasi, a lui seguiranno altri 5 figli, Nicola Maria Filippo nato il 22 marzo del 1638 che ereditò il patrimonio lasciato dalla madre tra cui anche Torre del Greco e comarca e morì a Madrid il 7 gennaio 1689, un altro Domenico che era un tipo molto rissoso sempre impelagato in duelli ed in tresche amorose poco legali che morì a Bologna nell'aprile del 1674 ammazzato con una serie di archibugiate per ragioni di onore, Aniello che sposò Eleonora De Moura y Cortereal marchesa di Castelrodrigo, fu viceré di Sicilia e morì a Palermo nell'aprile del 1677, Antonio e Maria Giuseppa, morta nel 1643. A conferma dell'esistenza del primo Domenico e di Maria Giuseppa ci sono due piccole mummie che sono nella monumentale sacrestia di S.Domenico Maggiore in Napoli in due piccole casseinsieme alle altre bare di tanti personaggi famosi morti a Napoli. Nella parte alta dellasuddetta sacrestia su un corridoio pensile a 4 metri quasi di altezza che si snoda su trelati della sala prossimo alla volta ci sono infatti 38 casse lignee, le casse in origine erano sparse in tutta la chiesa e poi nel 1594 su ordine del re Filippo II di Spagna furono traslate nella sacrestia.

I sarcofagi, sontuosamente ricoperti di sete, di broccati o di altre stoffe preziose, risultano disposti su due file sovrapposte; la fila più bassa è costituita da casse più piccole, per lo più anonime, mentre la fila più alta comprende casse più grandi, alcune delle quali recano gli stemmi e i nomi dei personaggi sepolti, che talora è possibile identificare con relativa facilità.

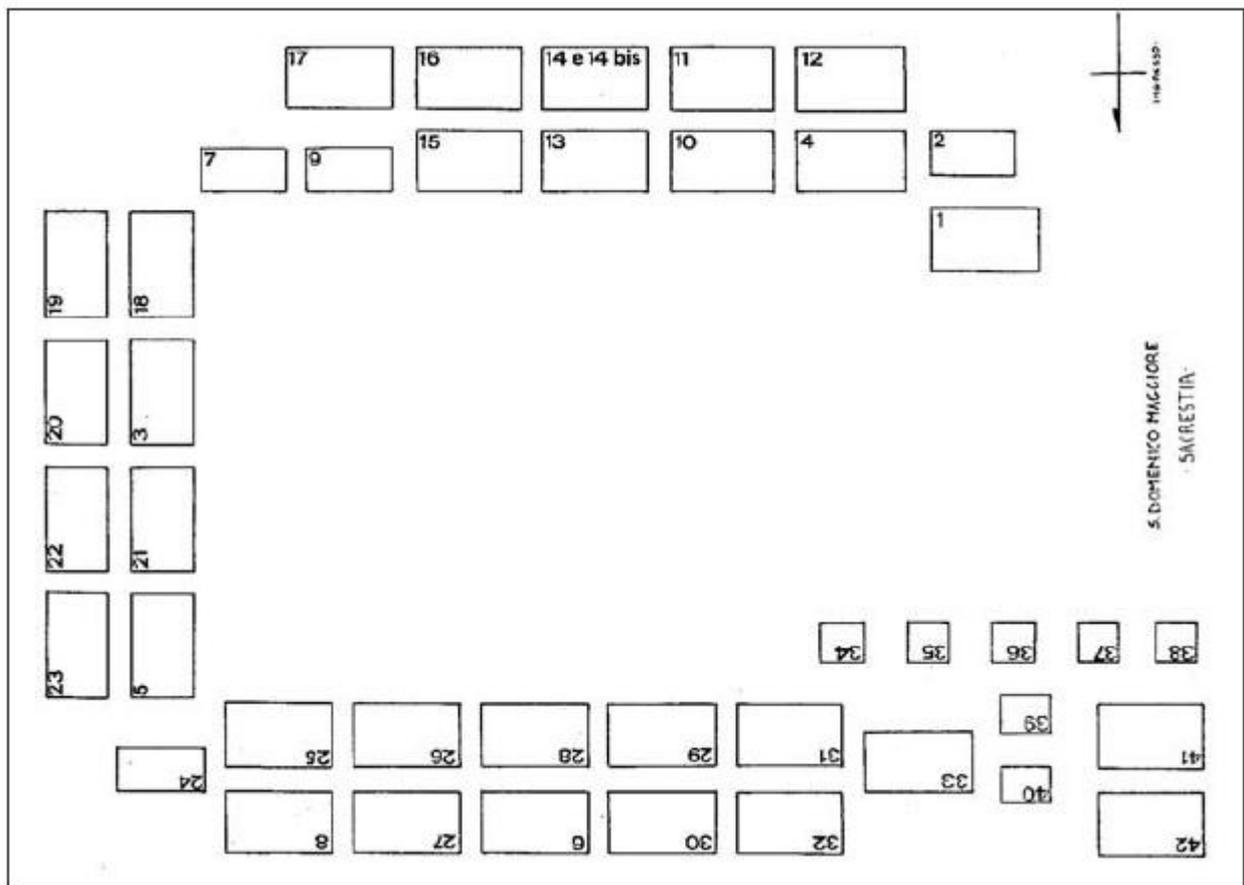


Don Ramiro De Guzman



Stemma dei De Guzman

Dal 1984 al 1987 tutti i sarcofagi, numerati progressivamente nel corso delle esplorazioni, furono accuratamente esaminati da un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Anatomia e Istologia Patologica dell'Università di Pisa, le vesti, talora molto pregevoli, e i gioielli dei corredi funebri furono recuperate per essere poi restaurate ed esposte nella Sacrestia della Basilica a cura della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici di Napoli.

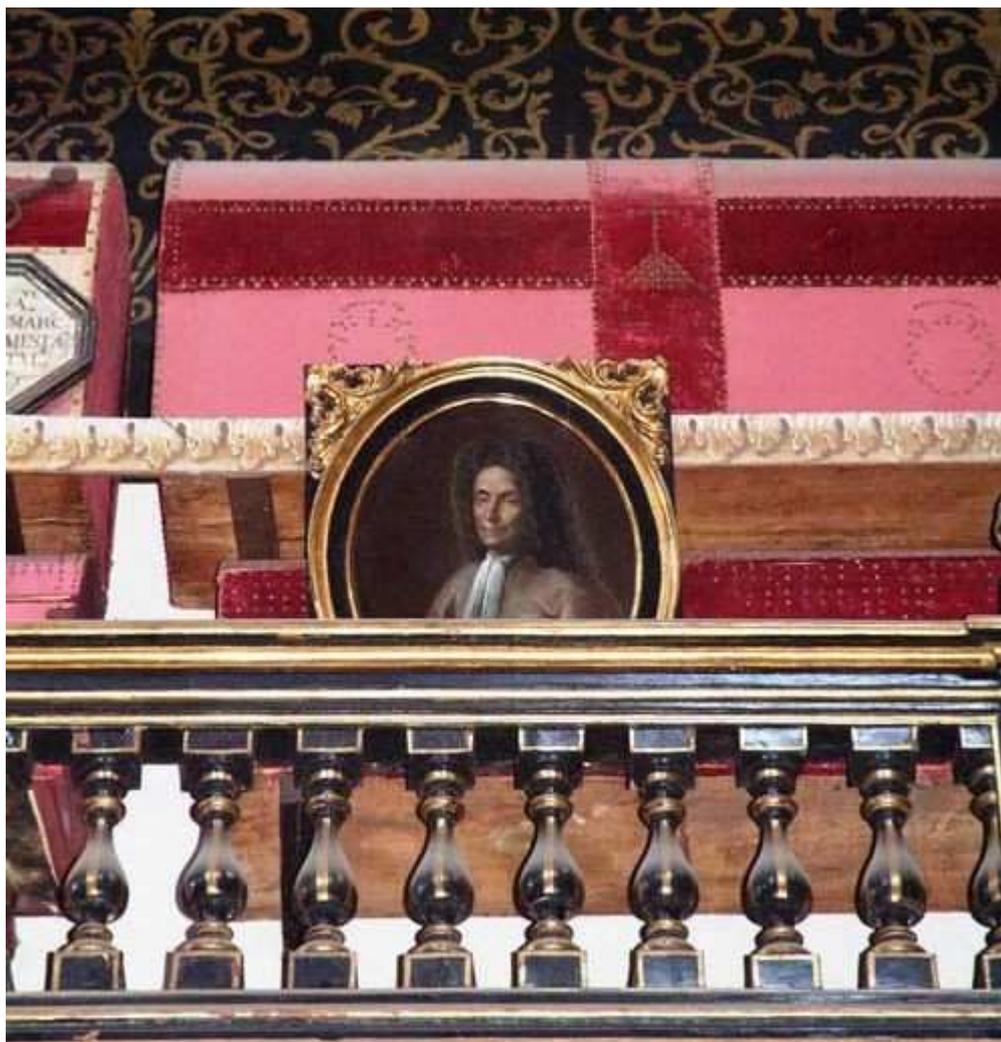


Schema planimetrico con i numeri delle deposizioni nella sacrestia di S. Domenico i due piccoli quadrati segnati coi numeri 37 e 38 sono le bare dei due bambini Guzman

Dall'analisi delle mummie sopracitate sono stati riscontrati due corpi risalenti a due bambini un maschio ed una femmina, il primo morto nel 1640 circa (era 1638) di apparente età oscillante tra i 10 ed i 14 mesi e la seconda morta intorno al 1643 età da 1 anno a 16 mesi. Dal Perrotta che scrisse una guida su San Domenico Maggiore sappiamo che la bara di “Donna Giuseppa Gusmana (sic), figlia del duca di Medina, vicerè di Napoli morta nel 1643” era nella sacrestia l'altra mummia dovrebbe essere quella di Domenico morto nel 1638.



Sacrestia di S. Domenico con i feretri



La cassa con le spoglie di Luigi Carafa, secondo principe di Stigliano



Chiostro di S. Domenico stemma dei Carafa della Stadera

PALAZZO DONNANNA

Una trattazione a parte merita il famoso Palazzo Donnanna che prese il nome da Anna stessa. In origine detto villa della sirena, dal nome dello scoglio sul quale era impostato, era sito a Posillipo, la viceregina fece abbattere l'originaria villa per dare il via alla costruzione di questa ambiziosa e maestosa opera che le costò 150.000 ducati con lavori durati due anni (1642- 44) e con l'impiego di circa 400 operai, ma l'opera alla fine rimase incompiuta per la morte della stessa Anna e la partenza del marito per la Spagna. In un manoscritto sulla rivolta di Masaniello, "Sollevazione dell'anno 1647", si legge che i lavori di ristrutturazione furono interrotti causa la partenza del viceré: "Questa gran fabbrica può dirsi perduta, imperciocché essendo rimasta imperfetta l'opera per cagione della partenza del duca dal Regno senza che vi fosse stata persona che avesse questo pensiero (di terminarla o conservare quello già fatto)...non vi si conosce al presente altro di buono che la grandezza del genio di chi vi diede principio" (op. cit,fol.247). Il Bulifon a sua volta ricorda che nel 1688 a causa di una forte pioggia ne crollò una parte. Dal Parrino invece si legge: "Capricciosamente disegnato e non finito, con loggie, stanze grandi e tutte le delitie immaginabili, fatto dal cavalier Cosmo (Fanzago), rovinato dal tempo e dal terremotoin maggior parte nel 1688"(cfr. D. A. Parrino, Nuova guida de forastieri ecc..., 1725 pagg.133- 34).

Resta comunque da dire che tra le numerose residenze signorili della Napoli vicereale Palazzo Donn'Anna è certamente il Palazzo la cui fama ha valicato i confini degli studi locali, divenendo un'icona di Napoli e della costa di Posillipo, e oggetto di studi e ricerche a livello nazionale e internazionale.





Teatro all'interno di Palazzo Donnanna



Palazzo Donnanna

ANNA CARAFA E TORRE DEL GRECO

Anna da come si è visto possedeva tutta una serie di terre lasciategli dall'eredità venutagli dai nonni cito Sabbioneta, Fondi, Teano e tanti altri, oltre naturalmente a Torre del Greco di cui i Carafa furono i maggiori e più longevi capitani e tenutari.

Ottenne per Torre del Greco, il diritto di bandire la caccia e laddove permesso di ricevere un quarto della selvaggina abbattuta, impose tasse su atti civili, donazioni, ed uso per la esenzione di alloggi militari, inoltre proibì la macellazione privata, si parla anche di uno strano diritto di uccidere e prendere con forza le galline (?) ed impose tasse per la manutenzione del castello di Torre con il pagamento di tributi sulla mietitura e sul pescato.

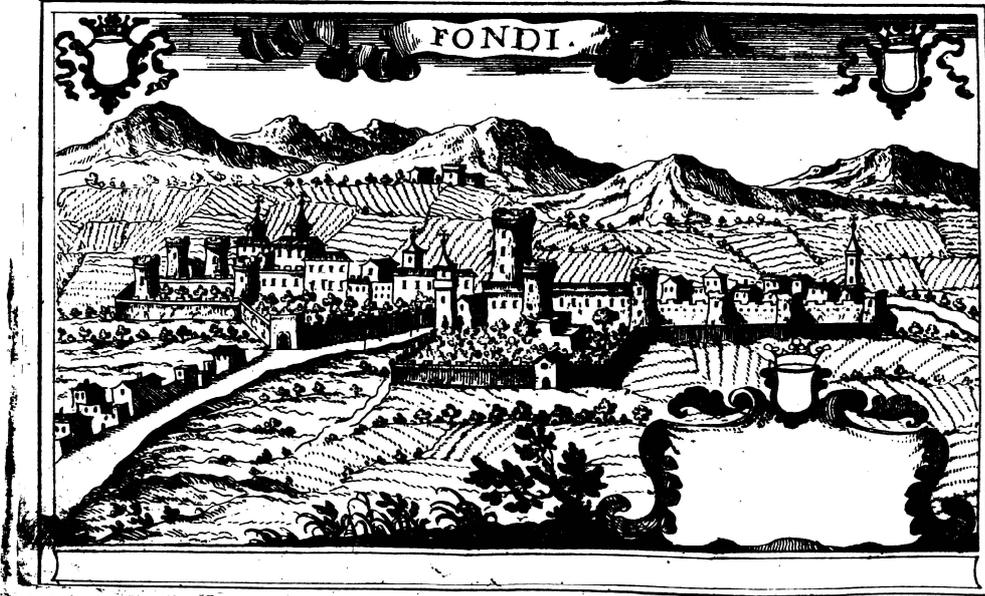
I Castaldi nella loro “Storia di Torre del Greco scrivono: “Si hanno documenti assolutamente incontestabili delle esorbitanze con cui Anna governò i suoi feudi e del profitto che trasse dall'influenza e dal potere che a lei dava il viceregnato del marito. Allorquando i suoi beni furono, molti anni dopo apprezzati, apparvero come diritti feudali abusi di ogni genere...”. Il Croce a sua volta aggiunge: “Ne mai feudatario inventò tanti sottili mezzi per succhiare il sangue ai suoi vassalli di quanti ne seppe escogitare la ricchissima viceregina”, Il Winspeare nel suo “Storia degli abusi feudali” non esista a definirla una vera approfittatrice del ruolo e del rango di cui era investita, dedita ad accumulare ricchezze a danno dei poveri sottoposti.

Ma ci sono anche prove della sua magnanimità, risulta infatti che ogni martedì andasse con la madre Elena, donna pia e molto devota, all'Ospedale degli Incurabili a servire donne malate, sottoponendosi alle incombenze più ripugnanti. Francesco Balzano ci fa sapere che nell'antica chiesa di S. Croce, sepolta dall'eruzione del 1794 c'era una statua di S. Eugenia che era stata fatta a sua immagine e somiglianza, chi dice per affetto dei sudditi e chi invece dice per ruffianeria nei suoi confronti: “..Sant'Eugenia la di cui effigie si pigliò dal naturale della Sig.ra Donna Anna Carafa, nostra padrona e vicereina del Regno, essendo state fatte dette statue in tempo (in cui) fu vicerè il Duca di Medina suo marito (F, Balzano-l'antica Ercolano overo la Torre del Greco tolta all'oblio, 1688, pag.70). Nel suo testamento Anna lasciò alla madre Elena Aldobrandini, “durante la sua vita solamente, la terra della Torre del Greco e casali con intiero loro stato, con il taglio delle legne (cioè la rendita che ne veniva da tale attività) si come al presente sta affittata a Gio Cola Cocchi...” (cfr Testamento di Anna Carafa in questo teso alle pagg. 29-31).



Stemma adottato da Anna Carafa

Per. I. F. 106.



Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631, il 18 ottobre 1636 l'Università di Torre del Greco, domandava alle autorità il consenso per poter censire i territori danneggiati dalla lava. Fuori dal centro di Torre, a partire dalla zona di Santa Maria La Bruna fino al Vicolo detto poi d'Aiello, c'era un vasto appezzamento di terreno di quattrocento moggia che era stato in parte danneggiato dalla lava; queste quattrocento moggia furono censuate dal comune di Torre del Greco a Nicola Carafa, principe di Stigliano, le pratiche per la concessione cominciarono il 16 giugno 1641 ad opera di donn'Anna Carafa, madre di Nicola che, come risulta da un documento: « (Acquistò un territorio) ...bruciato et rovinato et l'Ill.ma ed Ecc.ma Signora principessa di Stigliano, utile signora di detto luogo, ha fatto intendere di voler arbustare et vitare, et rendere a coltura moia 400 di esso territorio proprio alle Mortelle per edificarvi una massaria; essa Università per recognitione et in parte dei beneficij, et gratie ricevute, et particolarmente per haver offerto di pagare in nome di essa Università annui docati 25 alla Mensa Arcivescovile di Napoli in conto di detti docati 75 (per il più vasto territorio da questa concessa all'Università che le corrispondeva tale canone) compatto però di affrancarli alla ragione de docati 5 per 100, desidera (l'Università) compiacere a detta Ecc.ma Signora, tanto più che è utile ed espediente ad essa Università...».

Gli atti iniziati da donna Anna, furono poi perfezionati dal figlio Nicola e con un rogito del notaio Gio. Vincenzo de Gennaro di Napoli del 21.03.1645, la Masseria fu concessa al Principe di Stigliano che la tenne sino alla sua morte avvenuta nel 1689, quando per mancanza di eredi la Masseria ritornò all'Università di Torre. Sorse però una controversia in quanto la sorellastra del Principe di Stigliano, Marianna Sinforosa de Guzman ne reclamò il possesso, la vertenza si protrasse fino al 1696 quando, dopo che si era risolta la situazione a favore del comune di Torre, con atto del 19 maggio dello stesso anno rogato dal notaio Fabrizio Sansone di Napoli, la Masseria passò in concessione enfiteutica a don Carlo Invitti con l'obbligo di pagare all'Università di Torre 25 ducati annui affrancabili per la somma di ducati 500 (cfr Onofrio Melvetti, Dai Carafa agli Invitti e poi ai Gurgo: Storia della Masseria Donnachiara, Torre del Greco, 2008, pag.4).

Alla fine del 1643 circolavano voci relative ad un ritorno a Madrid del duca di Medina e di una sua sostituzione a Napoli. La Carafa, peraltro di nuovo incinta, non era intenzionata a seguire il marito anche se lui avrebbe voluto portarla con se in Spagna. Quando nell'agosto del 1644 arrivò a Napoli il nuovo viceré, l'ammiraglio di Castiglia, il duca di Medina partì in carrozza con la moglie, la suocera ed i figli alla volta di Portici. Nello stesso mese poi il duca partì per la Spagna e la moglie lo accompagnò fino a Procida e poi se ne ritornò a Portici. Ma di lì a due mesi Anna moriva nello stesso palazzo dove era nata: “Per la melanconia sconciatasi...se ne morì nell'istessa stanza ov'ella nacque di un infermità che l'inondò di pidocchi...tutte le grandezze, che per ricchezze, per nascita, per bellezza e per dignità e titoli si unirono nella persona di questa dama si videro ridotte in un mucchio, per così dire, di schifosi animali...”(cfr. Sollevazione di Napoli, cit. pag.239).

Anna quindi muore nel palazzo dove era nata in Portici il 24 ottobre 1644, dove si era ritirata dopo la partenza del marito: “A di 24 d'8bre 1644, D. Anna Carrafa principessa di Stigliano moglie di D. Filippo Ramier de Cusmà (sic) duca de Medina emessa nel dì ricevè T. S.ti Sacramenti (da) d. Camiillo Bosso sepolta in S. M. de Scalzi agost.ni di Resina” (Chiesa di S.M. della Natività, detta S. Ciro volume II dei registri deimorti, pag.16).

Nel Catalogo dei secolari morti e seppelliti nella chiesa dei Padri Agostiniani Scalzi sita nel casale di Resina (Ercolano), datato 1629 si legge: “A dì 27 d'ottobre 1644 si è seppellita nella nostra Chiesa di S.ta Maria della Consolazione di Resina L'Ecc.ma Sig.ra D. Anna Carrafa Principessa di Stigliano. Essendo morta il lunedì del detto mese a due hore è mezze di notte, nel Palazzo delli Sig.ri de Mari per Portici (sta loco depositi) à mandritta del Altare magg.re, à disposizione de Suoi eredi, ò del Ecc.mo Sig.r Duca di Medina Suo marito, del quale deposito se nè fatto atto pubblico per mano di Not.r Vincenzo di Gennaro di Napoli, e se ne conserva fede nel Nostro Archivio”. Al margine esterno della pagina c'è la seguente nota: “Si è trasferita in S. Domenico maggiore in Napoli”, ma non c'è indicazione della data di trasferimento.

Alla sua morte l'ammiraglio di Castiglia impedì le onoranze funebri come libera signora e duchessa di Sabbioneta, a tal proposito inviò il Maestro di Cerimonie ad avvertire che si seppellisse ad uso ordinario del Regno e come Principessa di Stigliano, suddita di sua maestà. Ma il maestro di cerimonia avendo servito il duca di Medina non recapitò la missiva e per questo fu messo in prigione. Successe allora chementre i parenti di Anna stavano preparando il funerale per portarla a seppellire con scettro e manto ducale, arrivò un ministro del vicerè ad ordinare che “non si facesse questa funzione se non come titolata del Regno senza corona ne scettro. Al che fu riportato il cadavere nella chiesa de Scalzi Agostiniani di Resina in luogo di deposito

e fu spedito in Spagna corriere per sapere la resolutione di S. Maestà (su) come deve essere trattata questa signora. E benché sia stata imbalsamata nondimeno per la corruzione del sangue è restata così scontraffatta e con fetore che non si può dire. La signora duchessa di Mondragone sta disperatissima di questo accidente e si porrà in un monasterio. ”.

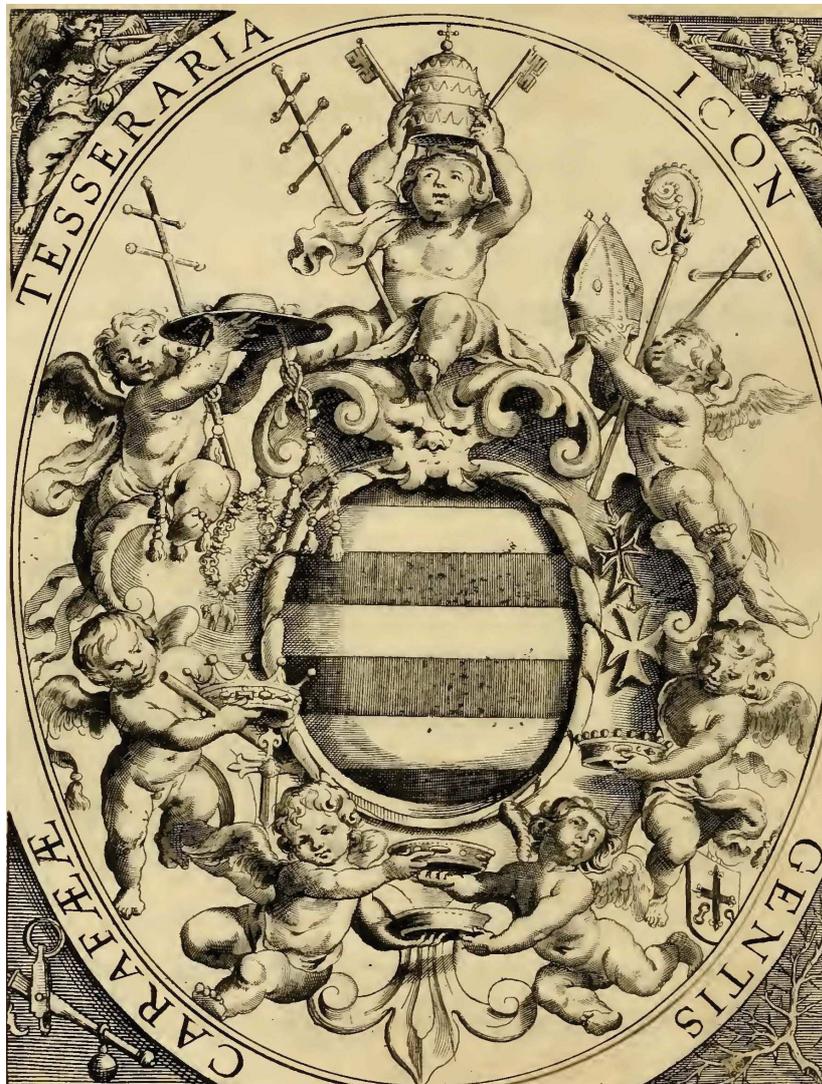
Ritornando sul discorso della morte di Anna si trova un Avviso del del 25 ottobre 1644 nel quale si legge: “ La Sig,ra principessa di Stigliano partorì il quarto figlio maschio e subito fu spedito un suo gentilhuomo a Spagna per darne parte al Sig. Duca di Medina suo marito. Ma di poi non havendo purgato bene il parto, è stata sorpresa da gravi accidenti e febbre, che nonostante infiniti remedii è ridotta all'estremo di sua vita e disperata dai medici ha preso tutti li sacramenti. E' morta finalmente la notte passata la sig.ra principessa di Stigliano con molto dolore universale per la perdita di una signora di tanto merito e stima. Ha testato a favore delsig. Duca di Medina e figli”.

Per ciò che concerne le sepolture dei Carafa in S. Domenico Maggiore, non esistono tombe degli Stigliano Carafa, a parte quella di Luigi Carafa II principe di Stigliano che si trova nelle bare della sacrestia, che avrebbero dovuto trovarsi nella Cappella del SS. Rosario ubicata sul fianco dell'altare maggiore dal lato dell'Evangelo. Nel 1692, cioè a tre anni dalla morte di Nicola Carafa primogenito di Anna, la cappella era ancora di padronanza della casa dei duchi di Medina de las Torres, avendola essi ricevuta in eredità dai principi di Stigliano.

Estinta la famiglia dei duchi di Medina de las Torres, la Cappella fu dal Convento ceduta al marchese Cedronio. Un discendente del Cedronio, cedette la cappella a Vincenzo Carafa principe della Roccella, il quale nel 1779, perduta la sua diletta consorte Livia Doria, volle in memoria di lei rinnovare la cappella dando l'incarico all'architetto Carlo Vanvitelli figlio del grande Luigi.

Il 5 giugno del 1688, tra le ore 20,30 e le 20 e 45, un terremoto di eccezionale violenza e durata si verificò a Napoli e la chiesa di S. Domenico subì gravissimi danni. Il Chiarini nelle sue aggiunte al Celano nello scrivere dell'accaduto annota: “...Poiché le lapidi sepolcrali, di che era pieno il pavimento del tempio medesimo, rendevano incomodo il camminarvi, fu risoluto, con male accorto consiglio, doversi togliere, gittarle via e sostituirvi un pavimento più semplice”.

Questo è il motivo per il quale le tombe dei Carafa Stigliano ed anche la sepoltura di Anna Carafa non si trovano più nella chiesa di S. Domenico Maggiore.



TESTAMENTO DI ANNA CARAFA

Die vigesimo tercio mensis octobris 13 Ind. 1644. In casale Porticis pertinenciarum civitatis Neapolis, et proprie in domibus seu Palatio Joseph de Mari ad preces nobis factas pro parte Ecc. m. ae D. nae D. Annae Carafae Principissae Hotiliani, Ducissae Sablonetae ac Medinae personaliter accessimus ad dictum Palatium, et dum essemus ibidem et proprie in quadam Camera superioris ipsius invenimus dictam ecc. m Principissam in lecto jacentem infirmam corpore, sanam tamen Dei gratia mente et intellectui, atque in recta sui locutione et memoria pariter existentem; que considerans statum fragilem et caducum humanae Naturae, et quod nil est certius morte et nil incertius hora ipsius, volens saluti animae suae providere, et de bonis suis disponere, hoc praesens suum ultimum nuncupativum condidit testamentum, quod valere voluit, et mandavit jure testamenti nuncupativi, et si tali iure non valebit seu valebit valere voluit, et mandavit jure codicillorum vel legati, aut donationi causa mortis, et omnia alia m. ri vias cassans. omnia alia testamenta codicilla dispositiones et ultimas voluntates per eam hactenus condita et conditas etiam quoad legata pia, et voluit quod hec sit sua ultima voluntas, et quod quilibet sibi quocumque iure succedens, sive presentis testamenti vigore, sive ab intestato teneatur praesens testamentum et contenta in eo ad unguem adimplere et observare juxta sui formam continentiam et tenorem, prohibens expresse prefata Ecc. ma D. Principissa, quod non possit aliquid detrahi seu defalcari jure naturae, ratione falcidie, seu trabellianicae aut pro debito bonorum subsidio seu quocumque alio modo.

Primieramente la detta S. ra Principessa raccomanda l'anima sua all' onnipotente Dio Padre Figliuolo e Spirito Santo, e lo priega che per gl' infiniti meriti della Santissima Passione e sangue di esso unigenito Figliuolo e Redentor nostro Giesù Xsto si degni perdonare li gravi peccati e colpe sue, invocando in

ciò la protectionem et intercessione di tutti i SS. e spiriti Beati, et in particolare la gloriosa sempre Vergine Maria sua Avvocata e Protettrice, dell'Angelo suo custode, e di tutti gli altri suoi devoti adesso e sempre. E vuole che quando a Dio piaccia che passi all' altra vita , il corpo suo sia sepolto in quella Chiesa dove parerà alla S.ra D. Elena Aldobrandini duchessa di Mondragone sua signora e madre.

Di poi la detta signora Principessa istituisce suo erede universale e particolare d. Nicola Carafa Gusman suo figlio primogenito benedetto, non solo in tutti gli stati, città, terre e feudi che lei possiede , tanto nel Regno di Napoli , quando fuor di regno, e particolarmente nel ducato di Sabioneta sue pertinenze e intiero stato , ma anche in tutti gli altri beni di essa S.ra Principessa mobili e stabili burgensatici, doti, e ragioni sue dotali, suppellettili, divani , gioie , oro e argento lavorato e non lavorato, recoglienze, nomi di debitori, ragioni, azioni e altre quals. che le spettano e possono spettare in quals. modo, dovunque siano situati e posti in quals. cosa consistenti, riserbati però l'infrascritti legati e dispositioni, cioè:

Lascia che si diano a D. Domenico , D. Aniello e D. Antonio Gusman Carafa suoi figli secondogeniti gli alimenti sino a tanto che saranno in età di anni diciotto, e dopo li si diano annoi Duc. dodicimila, cioè ad ognuno di essi durante la sua vita Duc. quattromila di terza in terza, con facultà di potere ciascuno di essi disporre di Duc. diecimila correnti per una sola volta, questo per ogni parte portione legitima, parte di prezzo, vita, militia, e per ogni altra ragione che alli detti suoi figli secondogeniti, ed a ciascuno di loro potesse spettare sopra la detta sua eredità e beni quals. burgensatici, feudali e titolati, etianodio in virtù della costumanza di Napoli, o per altra qualsiasi ragione, titolo, o causa incognita pensata e non pensata.

Di più lascia al Duca di Medina suo amatissimo marito e sig.re annoi Duc. ventiquattromilia correnti durante la sua vita, assicurandolo che per corrispondere alla obligatione et affetto grande che essa Principessa gli ha portato e porta haverebbe lei voluto lasciargli maggior comodità.

Di più lascia alla detta S.ra Duchessa di Mondragone sua

sig.ra e madre durante la sua vita solamente la terra della Torre del Greco e casali con intiero loro stato , con il taglio delle legne si come al presente sta affittata a Gio: Cola Cocchi, e quando il detto legato potesse difficultarsi per quals. ragione e causa , in tal caso grava il detto suo erede in ogni miglior via e modo che li è permesso di ragione a dover pagare alla detta S.ra Duchessa sua vita durante l'intiero valore de li frutti et entrate della detta Terra e casali et il taglio delle dette legne.

Di più essa S.ra Principessa lascia che si paghino gli annoi Duc. tremilaseicento promessi pagarsi da lei per Duc. sessantamila per li legati e dispositioni et altre opere pie lasciate per la buona memoria della S.ra D. Isabella Gonzaga Principessa di Stigliano sua ava paterna.

Di più lascia alla cappella del Beato Andrea dentro la Chiesa di S. Paolo Maggiore di Napoli Duc. mille correnti per una sola volta, e di più lascia che si distribuiscano Duc. quattromila correnti per una sola volta in quelle elemosine e carità che pareranno alla S.ra Duchessa di Mondragone.

E per ultimo essa S.ra Principessa in ogni miglior modo che le vien permesso dalla legge , lascia balii e governatori della detta sua eredità e beni burgensatici, feudali, il detto S.r Duca di Medina e la detta S.ra Duchessa di Mondragone , ai quali coniunctim et non divisim dà e concede ampia libera e totale potestà di fare tutto quanto sarà necessario per l' amministrazione e governo sudetto, senza decreto di Corte o altra solennità giudiziaria, et affinché la detta amministrazione non venga impedita per l'assenza del S.r Duca, vuole et ordina che sino a tanto che il detto Duca verrà in Napoli, o manderà persona legittima , la detta amministrazione debba farsi dalla detta Signora Duchessa di Mondragone.

De quo quidem testamento pefatam Principissam statim nos requisivit quod publicum conficere deberemus instrumentum, nos autem ecc.

Extracta est presens copia a suo originale condito ecc.

Il testamento di Anna Carafa è tratto da: “ Laura Lucci – Donn'Anna Carafa, principessa di Stigliano e viceregina, Napoli 1905, pagg. 29-31.

Il marito di Anna, Ramiro, dopo essersi risposato per la terza volta con Caterina Velez de Guevara e dall'unione nacque una figlia , Marianna Sinforosa De Guzman. morì nel gennaio del 1669.



ANNOTAZIONI SUI CARAFA

“Don Luigi Carafa, principe di Stigliano, fa per arma tre fascie bianche in campo rosso. Ha d’entrata duecentomila ducati aggravati da più di seicentomila di debiti. È da poco, sempre in discordia colla moglie. Tiene che sia lecito il mancar di parola. È duca di Sabbioneta e non vorrà venderla ma avere lo stato e i denari. Mandò gli anni passati il vescovo di Pozzuoli al Re per far venir voglia a S.M.C. di comperare il ducato ma il Re ordinò che non lo vendesse che egli lo voleva; così il buon Principe non potendo vendere ad altri et non potendo sforzare il Re a comperare è a mal partito. Così avviene a costoro...”(Cfr. G. Ceci, *I feudatari napoletani alla fine del sec. XVI*, «Archivio storico per le province napoletane», XXIV (1899), pp. 122-138).

Relazione del priore del convento San Domenico in Fondi, Tommaso Maria De Marinis, datata 1750 circa: “Possedeva detto convento molti territori nella piana di Fondi...ma tutti sterili et infruttiferi per l'abbondanza dell'acque morte, onde la città ancora si rese desolata et inabitabile per l'aria cattiva cagionata dall'acque corrotte. Vedendo ciò l'eccellentissimo signor Duca di Medina Las Torres (fu la moglie Anna che diede avvio alla bonifica il 23 gennaio del 1641 in accordo con le Università di Fondi e Monticelli, e con il vescovo GiovanPietro Pinto. I Capitoli di S. Pietro e di S. Maria siglarono l'accordo con la viceregina di Napoli, rappresentata da Giulio Sanguinetti), principe di Stigliano e padrone di Fondi, si dispose per la migliorazione di detti territorii et ordinò che si facessero per la suddetta Piana fossi per dare l'esito alle acque trattenute e patteggiò con i cittadini che dalle cinque parti di territorio che possedea ciascheduno, ne li assignava tre parti atte a coltivarsi et due parti ne restavano per detto principe e questo fu accettato dalli cittadini e fu concluso l'anno 1643”.

DE
SVCCESIONE
DVCATVS SABLONETAE

Adhuc in Cæsareo Confilio Aulico
controuersa.

LIBELLVS
IN QVO MANIFESTA, ET INDVBI
Excelsentissimæ Principissæ

D. ANNAE CARRAE
MEDINÆ TVRRIVM DVCISSÆ
Iustitia, prolixè nimis & confusè nuper labefactari
attentata, solidioribus, euidentioribusq;
fundamentis subflinctur.

A D

*Dollissimos, eosquè præclarissimos I.C. Gasparem Denich in Erlach,
& Arnoldum Rath Ingoistadienses, qui nouissimè pro Ex-
cellentiss. Principe Bozuli Actore responderunt.*



NEAPOLI, Ex Regia Typographiâ Ægidij Longhi 1641.
Et iterum Anno 1642.

Memoria a stampa a favore di Anna Carafa sulla successione del Ducato di Sabbioneta

PODE /

Del Sig.

GIROLAMO FONTANELLA;

Consecrate all'immortalità

DELL'ILL.MA, ET ECCELL.MA

Signora

D. ANNA CARAFA,

PRINCIPESSA DI STIGLIANO,

e Vicereina nel Regno
di Napoli.

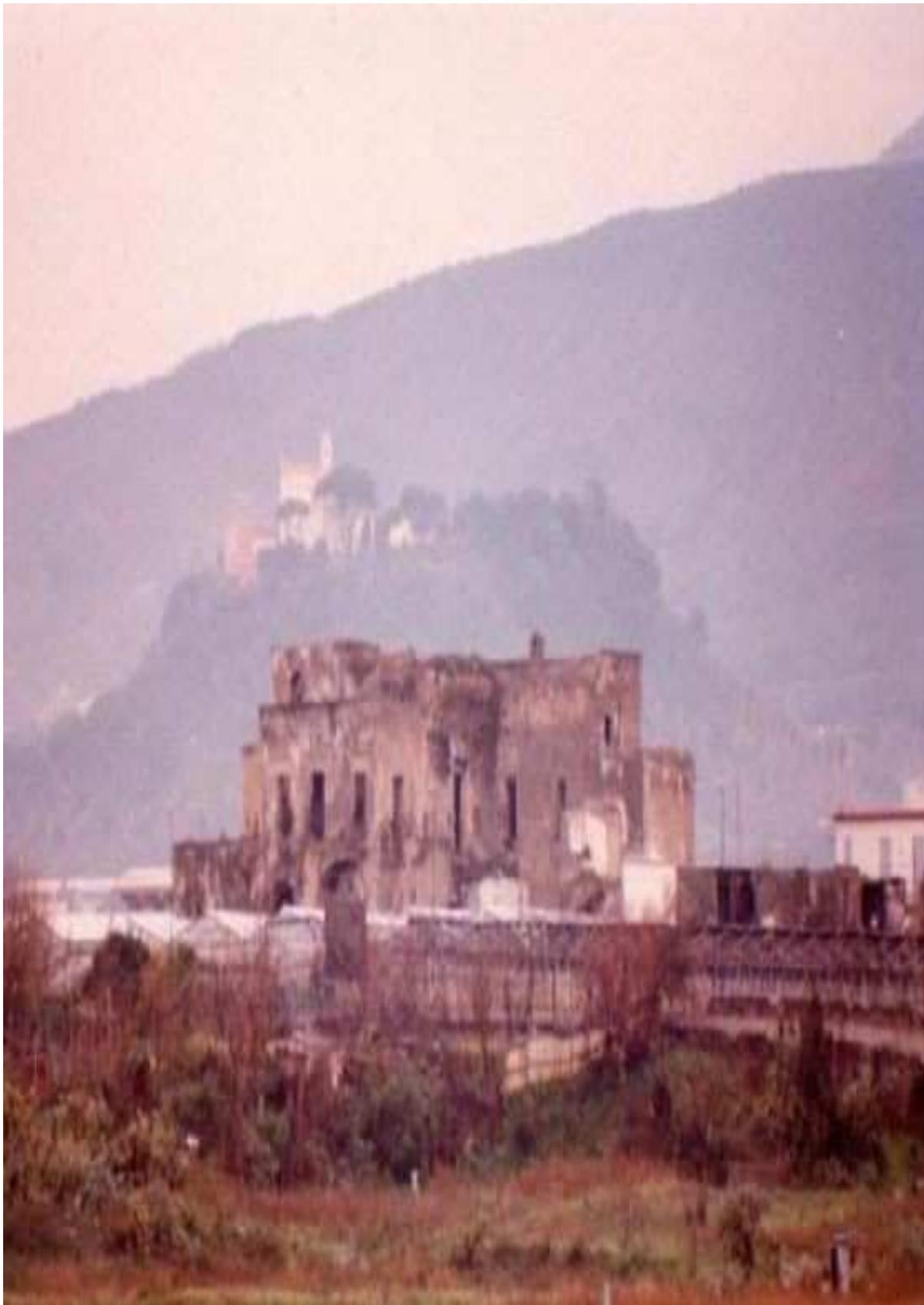
Seconda Impressione.



In Napoli, Per Roberto Mollo 1638

Ad istanza di Gio. Domenico Montanaro,

Testo del Fontanella con dedica ad Anna Carafa



Masseria Donnachiara a Torre del Greco



Frontespizio del testo stampato in occasione dei festeggiamenti per la nascita dell'infanta di Spagna

All' Illustriss. & Eccelleniss. Sign.

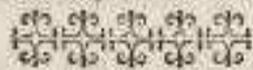
IL SIGNORE

RAMIRO FILIPPEZ

DE GVZMAN

Duca de Med'na de las Torres, Prencipe de
Stigliano, Duca di Sabionera, &c.

Vicerè nel Regno di Nap.



Disse quel gran Romano,
domator della Macedo-
nia, Ecc.^{mo} Sig. esser cosa
di buon Capitano saper
ordinare non meno vn conuito, che
vna schiera. Ma più oltre hà saputo
vātaggiarsi l'E. V. che con vna vaga
mischianza, & egual felicità sà del
pari gouernare vn Regno, & vna
Festa

Prima pagina della Relazione delle Feste fatte in Napoli con dedica al duca di Medina Las Torres



Isabella Gonzaga

Nella quadreria del duca Ramiro figuravano quadri a firma di Jusepe de Ribera: l'*Adorazione dei pastori* (del 1640) e il *Giacobbe e il gregge* (del 1632), entrambi esposti al monastero dell'Escorial, inoltre vi erano il *San Pietro liberato dall'angelo* (1639) ora al Prado, ancora un quadro raffigurante *Ecate*, ora presso il Wellington Museum di Londra, e una rappresentazione di *Venere e Adone*, un *Sant'Onofrio*, e un *Ritratto d'uomo con un cane incatenato*, questi ultimi di difficile identificazione. A questi va aggiunto il *Martirio di San Filippo Neri* (firmato e datato 1639) del Museo del Prado, che secondo alcuni è da collegare alla committenza dal viceré sulla base di una supposta devozione che questi avrebbe avuto nei confronti del santo, di cui portava il nome. A conferma di questo va citata una polizza di pagamento del Banco dello Spirito Santo del 1638: "A don Pietro Bazan docati cinque e per lui a Domenico dello Giodice, et sono per una cornice che ha fatto d'ebano per servitio del duca di Medina de la Torres, et Sebioneta suo signore a un quadro della firma di Gioseppe de Rivera" (ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 289, 11 agosto 1638), oltre a questa polizza ve ne sono altre del periodo che attestano lavori di incorniciatura a quadri del Ribera ed altri quadri per conto del duca.

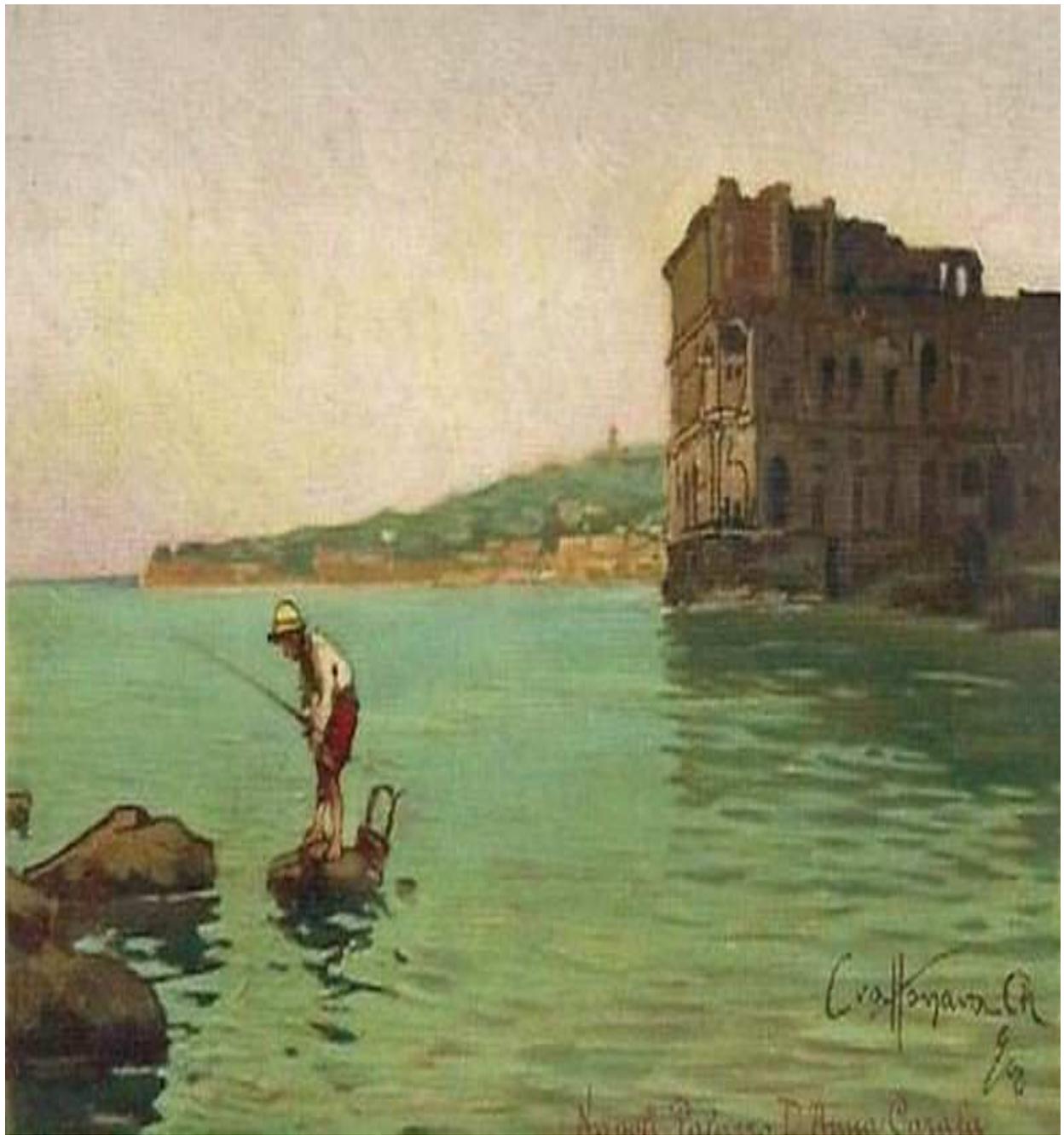
Ma il duca di Medina de las Torres si interessò anche ai dipinti sacri dalle chiese napoletane. In quasi contemporaneità con l'acquisto dei nuclei Ludovisi e Scaglia, il viceré si rese protagonista di una serie di episodi legati all'esproprio del "ricco tesoro ... da questa città, e dal Regno" a detta del De Lellis. Tra le opere d'arte che dalle chiese napoletane passarono direttamente alla sua raccolta, c'erano il dipinto di Raffaello raffigurante la *Madonna con Bambino*, l'*Arcangelo Raffaele con Tobio* e *San Girolamo*, conosciuto anche come *Madonna del pesce* di cui parla il Capecelatro in un avviso della fine di ottobre del 1638: "Ma il duca, cupido anch'egli di farsi nobili abbigliamenti, secondo che fatto avea il conte di Monterrey, comincio da varie parti a radunar quadri, per ornare una galleria. Per lo qual suo intendimento adempiere tolse, per opera del padre Ridolfi general de' domenicani, dalla chiesa di esso santo due quadri, di somma stima, l'uno il famoso Tobia di mano di Raffaello, che stava alla cappella della famiglia del Doce, ed un altro non meno degno di mano di Luca di Olanda".

La sottrazione del quadro dalla chiesa provocò una rivolta contro il priore da parte dei frati domenicani, il padre generale dell'ordine denunciò l'episodio ai padri superiori romani, e per questo venne fatto risolutivamente allontanare dal vicere: "Giovedì il Vicere fece uscire del Regno fra poche ore il Priore di S. Domenico, accompagnato fino a' confini da cinquanta soldati a cavallo, per aver mandato a Roma molte scritture contro il Generale de' Domenicani, Ridolfi.

E tra gli altri capi che dicono essere nelle dette scritture e, che quando il P. Generale Ridolfi fu qui, donasse al signor Vicere un quadro di Raffael d'Urbino di molto valore, ch'era in S. Domenico. Ha dato poi ordine a tutti i conventi di detta religione, che non ricettassero Padri forestieri della loro religione, senza il suo permesso”(avviso del 7 ottobre 1642).



Madonna del Pesce di Raffaello



IL PALAZZO CARAFA A PORTICI

Situato A piazza San Ciro, il palazzo è di sicuro il più antico edificio di Portici.

Risalente all'epoca medievale, ricopriva la funzione di palazzo ducale, sede del potere feudale, oggi è ancora difficile risalire all'anno preciso della sua costruzione: pare sia stato eretto tra il 1200 e il 1300, anche se alcune fonti ritengono che sia stato costruito addirittura a metà dell'anno mille. La sua costruzione viene attribuita al nobile patrizio napoletano Gualtiero Galeota, contraddicendo la sua presunta edificazione nell'anno mille, Il Galeota visse infatti nel 1300.

Ma può anche darsi che il Galeota possa aver fatto costruire l'edificio su una struttura preesistente, ovvero la torre, la parte più antica del palazzo, originariamente distinta dal resto dell'edificio su cui è stato poi poggiato il corpo di fabbrica risalente al XIV secolo.

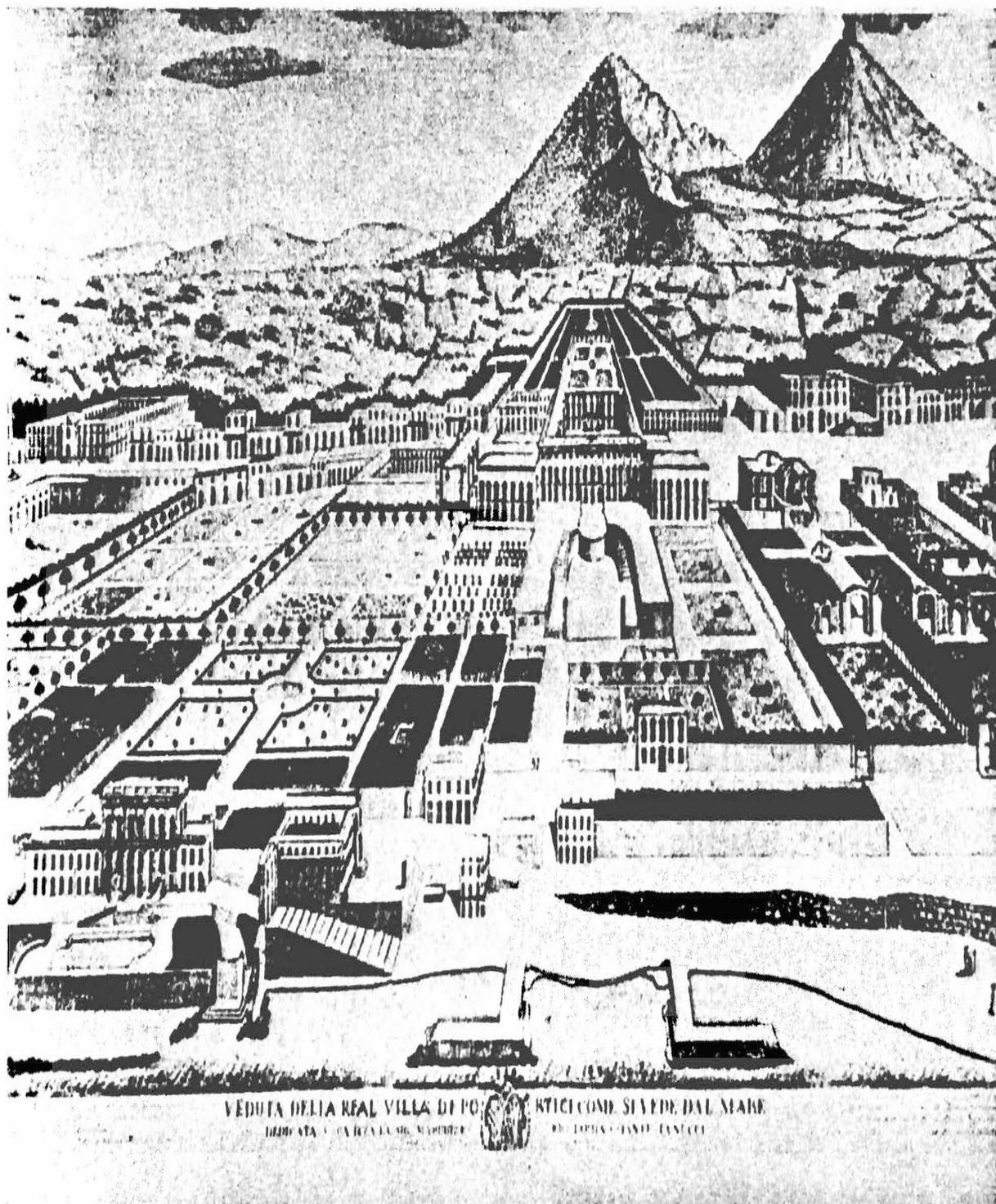
Alla destra della torre è situata la Villa Materi, dal nome degli ultimi proprietari, risalente al 1500, dell'antico palazzo è rimasto ben poco a causa della scellerata decisione dell'Amministrazione comunale nel 1948 di aprire l'attuale via Libertà proprio in mezzo all'edificio, lasciandolo per diverso tempo diviso in due parti. In seguito l'ala destra, quella situata nel quartiere mercato, fu abbattuta per via dello stato precario della struttura, lasciando uno spazio vuoto usato negli scorsi decenni come parcheggio abusivo.

L'enorme Palazzo possedeva al suo interno una splendida galleria decorata con gli affreschi del celebre pittore Bellisario Corenzio. Il corpo di fabbrica rinascimentale si presentava ripartito su due livelli, con finestre delimitate da timpani lineari, tranne quella in asse con il portone d'ingresso, che è di forma triangolare. Quest'ultimo recava in origine lo stemma nobiliare, oggi perduto, e dà accesso ad un notevole androne con volte a vela.

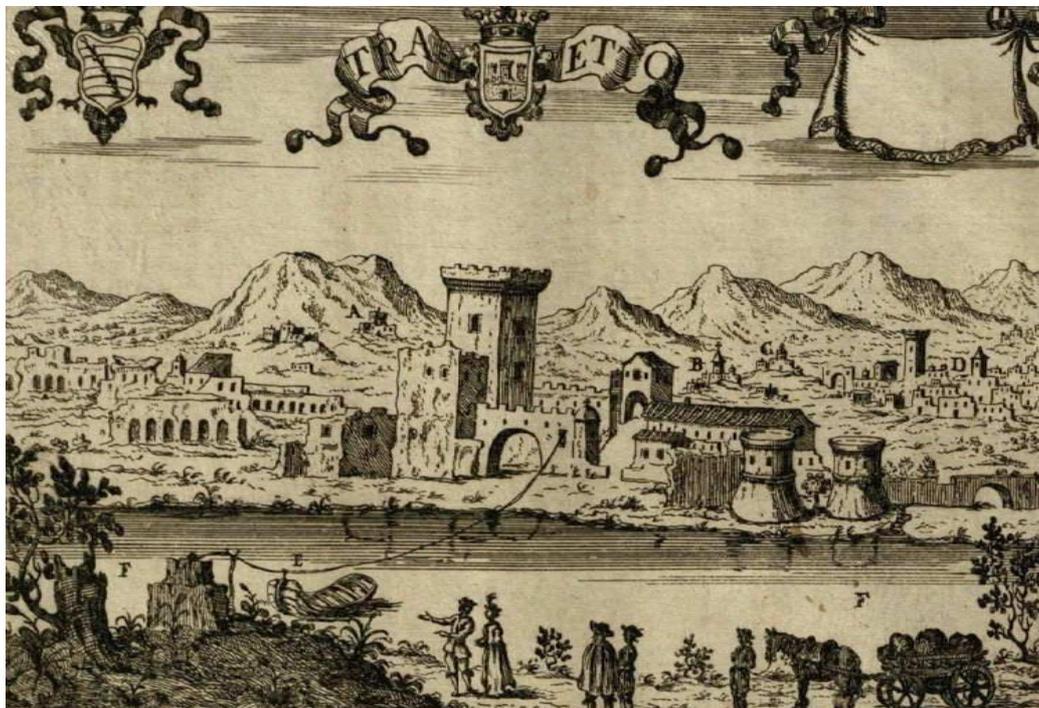
Inoltre alle spalle del palazzo era presente una imponente distesa di giardini che si estendeva fin alle alte estremità del territorio porticese, caratterizzata dalla presenza di numerose fontane e giochi d'acqua, che probabilmente attingevano la propria fonte dal fiume Dragone poi disperso.



Palazzo Capuano



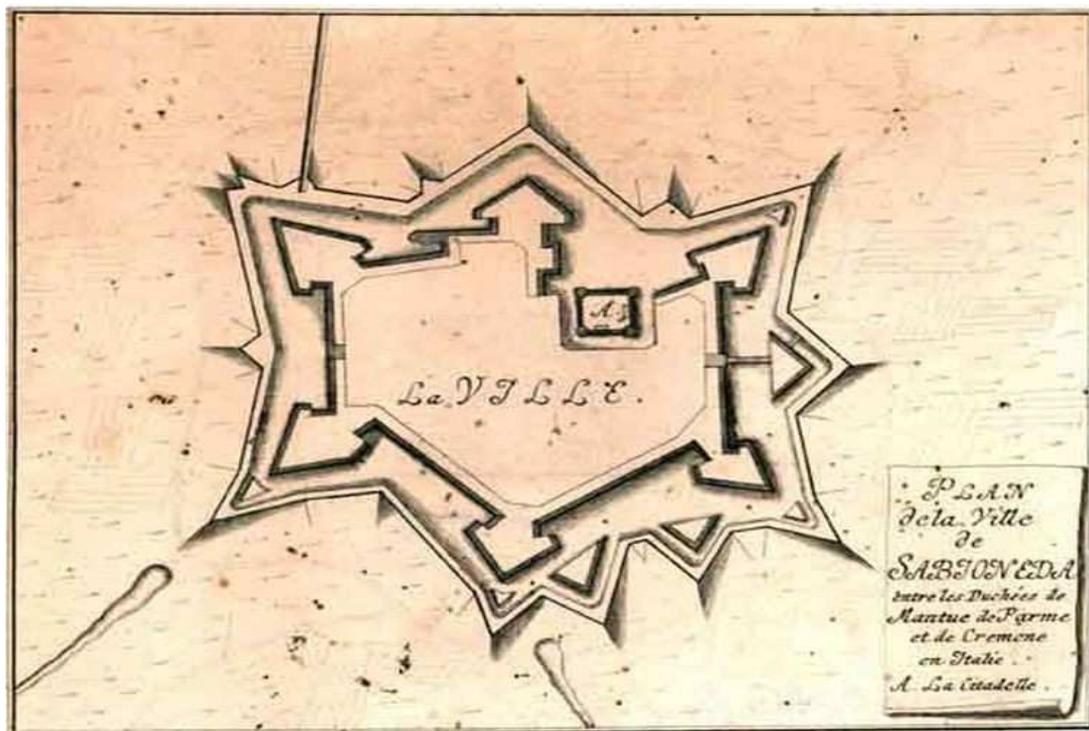
Veduta della Real villa di Portici



Traetto oggi Minturno



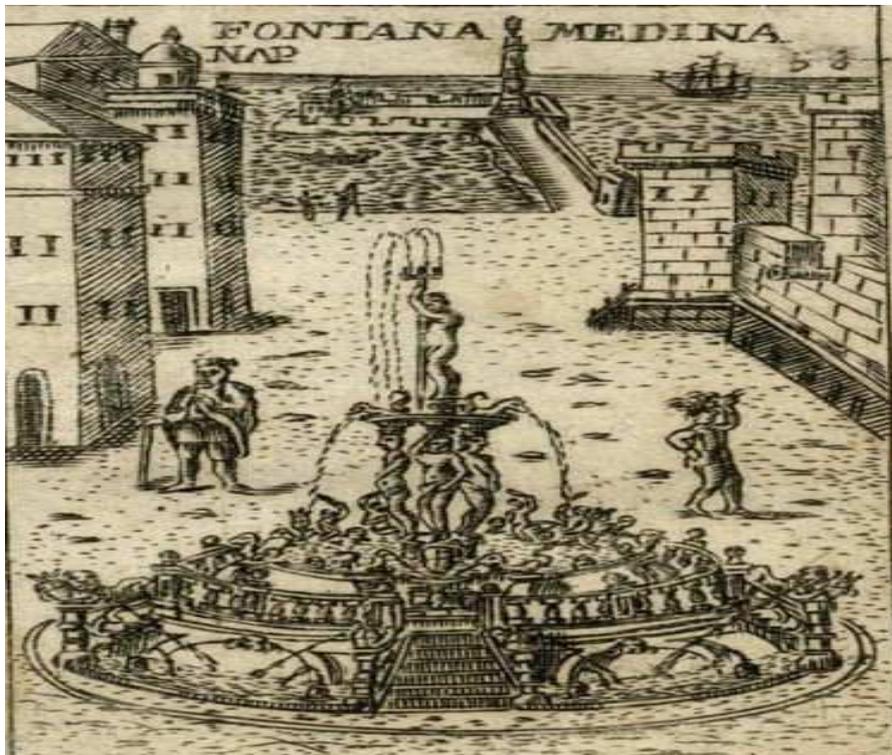
Carta di Terra di Lavoro, sono riportate Portici, Resina gli Incurabili e Torre del Greco



Pianta di Sabbioneta



Il conte di Olivares che fu viceré di Napoli



Fontana Medina fatta costruire da Ramiro Guzman Carafa

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Napoli (ASN)
Archivio di Stato di Firenze (ASF)
Archivio di Stato di Roma (ASR)
Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN)

FONTI A STAMPA

Laura Lucci - Donn'Anna Carafa principessa di Stigliano e Viceregina, Napoli 1905
Gaetana Cantone - Un teatro sull'acqua: palazzo Donn'Anna a Posillipo, in Quaderni di Storia dell'architettura, nuova serie fascicoli 15-20, s. I. 1990-92
Antonio Ernesto Denunzio - Anna Carafa, in AAVV - Alla Corte Napoletana, donne e potere dall'età aragonese al vicerego austriaco, Napoli 2012
Antonio Ernesto Denunzio - Aggiunte e qualche ipotesi per i soggiorni napoletani del Caravaggio in AAVV - Caravaggio, l'ultimo tempo (1606 – 1610), Napoli 2004
Antonio Racheli - Delle memorie storiche di Sabbioneta, Casalmaggiore 1849
Francesco Balzano - L'antica Ercolano ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio Napoli, 1688
Onofrio Melvetti - Dai Carafa agli Invitti e poi ai Gurgo, storia della Masseria Donnachiara, Torre del Greco, 2008
Gino Fornaciari - Le mummie aragonesi in S. Domenico maggiore di Napoli, in Medicina nei secoli, nn.843-864, Pisa 2006
Giuseppe e Francesco Castaldi - Storia di Torre del Greco, Torre del Greco 1890
Vincenzo di Donna - L'università della Torre del Greco nel XVIII secolo, Torre del Greco, 1912
Giulio Sodano - Un eretica alla corte del conte di Lemos, in Archivio Storico per le province napoletane, Napoli 1998
Raffaele Raimondo - Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco, Ercolano 1985
Ciro di Cristo - Torre del Greco, storia, tradizioni, immagini, Napoli 1985
Errico De Gaetano - Torre del Greco nella tradizione e nella storia vol.I, antiche denominazioni, Torre del Greco 1978
Vittoria Fiorelli - Una viceregina napoletana della Napoli spagnola: Anna Carafa in AAVV - Donne di potere nel Rinascimento, Roma 2008
Scipione Volpicella - Principali edifici della città di Napoli, Napoli 1847
Carlo Tito Dalbono - Vizi e virtù di illustri famiglie, Napoli 1874
Frate Emanuele da Napoli - Vita del venerabil Servo di Dio frate Geremia da Valacchia, Napoli 1761

Filomena Viceconte - Il duca de Medina de las Torres (1600-1668) tra Napoli e Madrid: mecenatismo artistico e decadenza della monarchia, Napoli 2012
Domenico Antonio Parrino - Teatro eroico de governi de viceré del regno di Napoli vol. II, Napoli 1770
AA VV - Lettere scritte dal glorioso S. Andrea Avellino a diversi suoi devoti date alla luce dai chierici regolari di San Paolo Maggiore di Napoli, Napoli 1732
Beniamino Ascione - Portici notizie storiche, Portici 1968
Nicola Nocerino - La real villa di Portici, Napoli 1787
Elisa Novi Chiavarria - Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici identità religiose nei monasteri napoletani, secc. XVI-XVII, Milano 2001
Carlo Padiglione - La biblioteca del museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli, Napoli 1876
Ferrante della Marra - Ruine di case napoletane del suo tempo, Napoli 1641
Ireneo Affò - Vita di Vespasiano Gonzaga, Parma 1780.



Monte Vesuvio
Giuseppe Geminelli
View of Vesuvius in the Province of Naples